

Padova vicario del conte, Gostissa, Leonardo de Manoto e Lorenzo tutti e tre banditori. — Atti Pincio figlio di Tatero notaio imper. ed ufficiale del comune di Pola.

374. — 1350, ind. IV, Febbraio 21 (m. v.). — c. 177 (182). — Annotazione che fu rilasciato privilegio di cittadinanza per dimora di 25 anni a Paolino del fu Masino Varnaza da Lucca.

375. — 1351, ind. IV, Aprile 1. — c. 179 (184). — Il doge, in risposta al n. 361, si meraviglia che sia ora fatta rivivere una vecchia causa. Mostra che il danno non fu dato in terra veneta ma in mare, e che allora Negroponte non era governato da Venezia, e quindi quel bailo non poteva dare ricetto alle galee danneggianti che appartenevano al re di Francia, a suo fratello ed alla Chiesa, ed erano comandate da Teobaldo di Cepoy. Dimostra che il bailo di Negroponte non può essere tacciato di tradimento. In quanto alle minacce fatte, osserva che gli eredi del principale danneggiato, infante di Maiorca, non pensarono mai a chiedere compensi a Venezia; che fra i re di Sicilia e quest'ultima fu con più trattati rinunziato ad ogni pretesa di risarcimenti per danni dei tempi passati; che in questo caso non sono applicabili le rappresaglie, non avendo mai il Muntaner voluto trattar la questione in giudizio. Conclude pregando che questo affare sia dimenticato (v. n. 396 e 409 e libro V).

Dato nel palazzo ducale di Venezia.

376. — 1351, ind. IV, Aprile 7. — c. 182 (187) t.º — Veneziano Sutil del fu Bartolameo procuratore del comune di Pola, promette a Giovanni Caroso ivi conte e rappresentante il comune di Venezia di pagare a quest'ultimo 100 ducati d'oro ogni sei mesi, fino al pareggio della somma che costerà il mantenimento d'una galea durante tutto il tempo che l'armata veneta starà fuori del golfo contro i genovesi. Ciò in luogo della galea effettiva che in forza dei trattati Pola doveva armare e mantenere in simili casi, restando fermi pel futuro i diritti e gli obblighi vicendevoli dei due comuni.

Fatto nel palazzo comunale di Pola. — Sottoscritto dai due visdomini Nicolò Ferrarese ed Antonio del fu Angelo. — Testimoni: Alberto de' Dalesmanini vicario del conte, Antonio del fu Iacopo de' Gattari da Padova, Matteo del fu Bonifacio e Domenico del fu Nicolò Caprara ambi da Pola, Iacopo del fu Lancillotto dal Friuli, Ognibene del fu Tentibene da Verona. — Atti Francesco de' Tancredi da Cervia notaio imperiale e del comune di Pola (v. n. 373).

1351, Aprile 19. — V. 1351, Luglio 15.

377. — (1351), ind. IV, Aprile 25. — c. 184 (189) t.º — Stefano arcivescovo di Tolosa e Bertrando vescovo di Lombés tesoreri papali al doge. In seguito ad istanza fatta dal patriarca d'Aquileia, vista la bolla riferita al n. 358, il papa permette a Venezia di pagare a quel prelado quanto gli era dovuto, purchè siano prima esborsati 1000 ducati alla camera apostolica (v. n. 374 e 378).

Data in Avignone.